

# Gioele Dix: il mio Shakespeare somiglia a Zelig

L'attore apre il festival teatrale di Verona

## Intervista



MARIA GIULIA MINETTI  
VERONA

**U**n po' come George Clooney, anche David Ottolenghi in arte Gioele Dix, è nato in una famiglia attorial-giornalistica. Una cugina, Carla Bizzarri, è stata un'ottima attrice teatrale (nel cast del celebre *Come vi garba* allestito da Luciano Visconti nel 1948, per esempio), un'altra cugina, Vittoria Ottolenghi, è stata per decenni la regina dei critici di balletto italiani. Quindi lui - dice - l'idea del palcoscenico l'ha coltivata fin da bambino, e nonostante gli studi di psicologia all'università di Padova, eccolo poco più che ventenne già in scena accanto al grande Franco Parenti nel *Malato immaginario*. Finito Molière, arriva Shakespeare, la prima edizione elfiana del *Sogno di una notte di mezza estate*, quella musical-rock di Gabriele Salvatores, nel 1981...

Ne è passato di tempo! Dopo quel *Sogno* lei ha fatto il salto verso il cabaret fino a questo nuovo *Sogno*

che esordisce oggi a Verona, sua la regia, «suoi» gli interpreti, i comici di Zelig. Un'operazione che fonde le sue due anime.

«Forse prima di spiegare perché sono tornato al "teatro-teatro" dovrei dire perché l'ho mollato».

Dica.

«Ero più versato per le parti brillanti, è vero, ma ce n'è anche nel repertorio "normale". No, il punto è che volevo provare questa mia capacità mettendo in gioco tutto me stesso. Parole e pensieri miei, insomma. Se no sei in balia di un altro. Voleva dire fare un passo indietro, me ne rendevo conto».

Le è andata bene, alla grande.

«Ho capito subito che quella strada mi era congeniale. Mi piaceva "sentire" il pubblico. A teatro invece spesso il pubblico s'addormenta, se non dorme già quando si apre il sipario. Me lo fece notare una volta Ottavia Piccolo. "Guarda - disse - molti già dormono. E non è colpa nostra. Non abbiamo neanche iniziato"».

Lei esagera.

«Certo. Ma che qualcosa mi spingesse verso la comicità, la libertà dell'improvvisazione, la presa diretta sul pubblico, la sensibilità ai suoi umori, be', s'è visto subito, appena ho cominciato. Parenti ha avuto un'influenza definitiva: era anticonvenzionale al massimo, nasceva come caratterista, aveva l'anima del comico. Una volta, a una replica delle *Tragedie in due battute* di Campanile, il pubblico rumoreggiava. Parenti uscì sul palcoscenico. "Se non la smettete - ingiunse - continuiamo"».

D'accordo, perché lei sia passato al cabaret nonostante l'esordio "alto" l'ha spiegato bene. È ora di spiegare il passaggio a ritroso.

«C'è stato l'incontro con Sergio Fantoni, determinante in questa seconda fase, come Parenti nella prima. Ci vediamo per la prima volta una decina di anni fa e lui mi offre un testo di Eric-Emmanuel Schmitt, *Il libertino* (Dix vi reciterà la parte del protagonista, il filosofo Denis Diderot, ndr). Io, che stavo facendo *Mai dire gol*, accettai. E scoprii che il ritorno al testo è una bella sfida. Di più: lavorare su un testo altrui mi sembra bellissimo...».

C'è lavoro e lavoro. Quello dell'attore sulla recitazione, quello del regista sulla messinscena, e quello di intervento sul testo altrui. Il suo *Sogno* è tanto rimaneggiato da sconcertare...

«Io e Nicola Fano, che firmiamo traduzione e adattamento, siamo convinti che sia un'operazione lecita. Abbiamo lavorato sul linguaggio, abbiamo reso questa storia godibile. C'è la dose di Shakespeare giusta e la dose...».

... di cabaret giusta?

«Posso dire che è uno spettacolo nel pieno spirito shakespeariano. Su misura per questi attori straordinari di *Zelig*, che sono scivolati nelle parti come pesci».

A un certo punto il re degli Elfi, Oberon, evoca per Puck, una notte magica in riva al mare... Puck assente: «Avevamo fumato roba buona, quella sera». Sicuro che Oberon si facesse le canne?

«Diciamo che me ne assumo la responsabilità».



Nella foto il cast dello spettacolo (Gioele Dix al centro)

